

RUTH STOUT

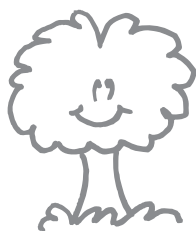
Tradotto e curato da Gian Carlo Cappello

L'ORTO SENZA FATICA

Edizioni



AMRITA



SALVIAMO GLI ALBERI!

Il nostro catalogo è disponibile esclusivamente online,
sul nostro sito: www.amrita-edizioni.com

Edizioni AMRITA srl
Via del Lavoro, 2 - 47814 Bellaria-Igea Marina (RN)
telefono 320 60 91 382
e-mail: ciao@amrita-edizioni.com

Seguici su:
facebook.com/AmritaEdizioni
twitter.com/AmritaEdizioni
youtube.com/AmritaEdizioni
instagram.com/AmritaEdizioni

© 2026 Edizioni Amrita.

Publicato in Public Domain

Titolo originale dell'opera: *Gardening without work*.

Tutti i diritti riservati. Ogni riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, deve essere preventivamente autorizzata dall'Editore.

INDICE

Prefazione di Gian Carlo Cappello	1
Biografia di Ruth Stout	21
1. Dio ha creato la pacciamatura	31
2. Asparagi: gli ortaggi più facili in assoluto	49
3. Alcuni aspetti sorprendenti del mais e altri commenti su fagioli, piselli e zucche	61
4. Patate nell'aiuola degli Iris e cipolle nel fieno	77
5. Presenze moleste	89
6. Dove piantare cosa	107
7. Mr. Jack Frost e l'orto per i bambini	123
8. La rotazione delle fragole, del mais e delle patate, con commenti sulla gramigna	135
9. I fiori e la pacciamatura	151
10. Conservare il suolo non basta	171
11. Millecinquecento solleciti visitatori	183
12. Benvenuto tra i “maniaci” del cibo buono e sano	199
13. A misura di buongustaio	219
14. Come dice, professore?	237
15. Se vuoi essere felice per tutta la vita	253
Biografia di Gian Carlo Cappello	257

Dio ha creato la pacciamatura

Alcuni anni fa scrissi un breve articolo che apparve su una rivista nazionale, raccontando come avessi coltivato con successo fiori e ortaggi per un bel po' di tempo quasi senza lavoro, solo semina e raccolto. Non fui propriamente sommersa dalla posta dei fan, ma ricevetti abbastanza lettere – che definirei anche piuttosto euforiche – da coltivatori di tutti gli Stati Uniti, abbastanza da farmi sentire in obbligo nei confronti dei milioni di altri orticoltori che non avevano letto l'articolo. Certamente pensavo anche a coloro che, pur avendolo letto, si sarebbero giovati di una ulteriore spinta per iniziare una coltivazione più naturale.

Mi è sempre piaciuta quella preghiera che chiede il coraggio di cambiare le cose che possiamo, la serenità di accettare quelle che non possiamo cambiare e la saggezza di conoscere la differenza tra le due (è la *“Preghiera della Serenità”*, scritta nel secolo scorso dal teologo protestante tedesco-statunitense Reinhold Niebuhr. N.d.T.). Bene, questa era la situazione.

Quindi potrei almeno provare a cambiare il panorama della coltivazione, mi dissi, potrei scrivere un libro su questo mio modo semplice di coltivare.

Appena terminato il primo capitolo lo inviai a mia sorella chiedendole di leggere e commentare. Lo restituì dicendomi chiaramente quale fosse la realtà: «Hai raccontato l'intera storia in un articolo di millecinquecento parole, come ti aspetti di riempire un libro?».

Avevo previsto quella difficoltà, anch'io mi stavo chiedendo come avrei potuto. Ma l'editore interessato al progetto mi suggerì

di raccontare il duro lavoro, i combattimenti e i vari fallimenti che avevo affrontato durante i quattordici anni di coltivazione alla vecchia maniera, mostrando il contrasto tra il vecchio e il nuovo metodo. Seguendo questo consiglio non ci furono problemi nel portare a compimento il primo libro, che fu intitolato *How to have a Green Thumb without an Aching Back*, pubblicato da Exposition Press. Ed essendo una incurabile ottimista, immaginai di portare nella vita di tutti i coltivatori una novità: tanto tempo libero. Un giorno l'editore mi disse: «Smetti di sognare, non riusciresti a rivoluzionare il mondo dell'orticoltura neanche se vendessimo qualche milione di copie».

Va bene lo stesso, pensai. Questo succedeva diversi anni fa e non ho ancora raggiunto il primo milione di copie, ma le riviste di settore e tante altre pubblicazioni stanno diffondendo la buona novella e io, dopo cinque anni, ricevo ancora ogni giorno qualche lettera da convertiti soddisfatti. Più di un bibliotecario mi ha riferito che le persone che prendono in prestito il mio libro non vogliono separarsene e non lo restituiscono, in parole povere lo rubano dallo scaffale. Un venditore mi ha raccontato che quando il mio metodo (che consiste nel pacciamare per tutto l'anno) è diventato popolare, il fieno che aveva in magazzino ha iniziato a scarseggiare e ha dovuto respingere gli ordini; così qualcuno è entrato di nascosto e... si è servito da solo. Un dentista in Pennsylvania e un dottore in Oregon mi hanno scritto per dirmi che avevano lasciato una copia del mio libro in sala d'attesa.

O almeno ci avevano provato: al dentista sono state rubate ventitré copie, al dottore sedici. Non mi faccio certo un vanto di aver trasformato con le mie idee alcune brave persone in ladri, ma non riesco a nascondere di sentirmene lusingata. Scrivere un libro che non annoi i lettori è già un lavoro piuttosto impegnativo, ma quando iniziano a rubarne le copie... cominci a crederci.

E poi mi sono chiesta: se già è stato un problema per me scrivere un libro piuttosto piccolo, perché mai avrò sentito la necessità di doverne scrivere un altro, addirittura più volumi-

noso? Mi sono data due risposte: una è che alcuni punti del precedente avrebbero potuto essere ulteriormente chiariti; la seconda ragione, forse più importante, è che nel frattempo ho imparato molto dalle persone che mi hanno scritto e da coloro che sono venuti a vedere il mio metodo sul campo. Ho sentito la necessità di trasmettere queste esperienze e queste informazioni, anche se gran parte di esse sarebbero risultate inevitabilmente di seconda mano. In ogni caso, mi son detta, avrei chiarito passo dopo passo questa distinzione per non cadere nel deplorabile errore, peraltro frequente, di enunciare regole e dare indicazioni senza una conoscenza personale di prima mano. Ritengo, in ogni caso, che in quasi tutte le circostanze stabilire rigide leggi non si confaccia all'orticoltura.

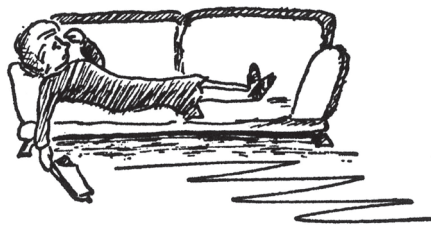
Oltre millecinquecento coltivatori sono venuti in prima persona a dare uno sguardo al mio metodo, più di altri quattromila mi hanno scritto e non ho idea di quante migliaia di persone possano aver partecipato alle mie, chiamiamole così, lezioni; la mia conversazione dura circa quindici minuti, poi do spazio alle domande e ai commenti. Tutto ciò significa che ormai mi sono fatta un'idea abbastanza accurata non solo dei punti del mio libro che necessitano di alcuni chiarimenti o elaborazioni, ma anche di alcuni altri aspetti che gli orticoltori vogliono conoscere e ai quali non ho mai accennato.

Quando da un giorno all'altro sono diventata un'"autorità", mio marito Fred Rossiter mi ha detto con la sua abituale schiettezza: «Così adesso ti verranno poste diecimila domande alle quali non saprai rispondere». E infatti questa è più o meno la verità, ma io mi riservo sempre la possibilità di dire "non lo so" invece di vacillare nel tentativo di trovare un escamotage somigliante a una risposta ragionevole.

Fred ha una modalità scientifica di affrontare qualsiasi argomento e all'inizio temeva che io, non curandomi di aver a che fare con degli esperti, finissi per mettermi nei guai; così quando gli orticoltori venivano in visita mi accompagnava per garantir-

mi il suo sostegno. Dato che scrivo con il mio cognome da nubile alcuni dei visitatori hanno chiamato Fred “Mr. Stout”. Quando uno dei nostri amici si è scusato, lui ha risposto: «Oh, non si preoccupi, ci sono abituato, spero però che nessuno – prima o poi – mi chiami Mr. Mulch» (*Signor Pacciamatura*. N.d.T.).

Ma veniamo al sodo. Il motivo per il quale il mio sistema fa risparmiare lavoro è che non uso aratri, vanghe, erpici, zappe, non pratico pre-semine di colture in copertura né diserbi, non uso impianti irrigui né spargo pesticidi. Uso solo un tipo di fertilizzante (semi di cotone trattati o farina di soia) e non mi cimento in tortuose attività come la costruzione di una compostiera. Proprio ieri, nella rubrica “Domande e Risposte” di una nota e rispettabile rivista di settore, qualcuno ha chiesto come costruire una compostiera e l’editore ha dovuto spiegarne le difficoltà. Dopo aver letto tutto ciò mi sono sdraiata sul divano, contrariata dal fatto che non ci fosse l’indirizzo della vittima e non potessi quindi spiegarglielo io a quattrocchi invitandolo qui.



*Dopo aver letto tutto ciò mi sono sdraiata sul divano,
contrariata dal fatto che non ci fosse l'indirizzo della vittima
e non potessi quindi spiegarglielo io a quattrocchi.*

La mia pratica è semplicemente quella di mantenere tutto l’anno sul suolo – sia nell’orto che nel giardino – uno spesso strato di pacciamatura costituita da qualsiasi tipologia di materiale vegetale capace di degradarsi.

Man mano che essa si degrada, arricchendo il suolo, io ne aggiungo altra. Consiglio a tutti di iniziare con una pacciamatura alta circa 20 cm; mettendone meno le erbacce possono venire fuori e... sarebbe un peccato scoraggiarsi proprio all'inizio. Ma quando mi viene chiesto quante balle (o tonnellate) di fieno sono necessarie per coprire una determinata area, non riesco a rispondere per esperienza personale perché, pur avendo coltivato per tanti anni in questo modo, non ho mai pensato a trascrivere tali dettagli. Tuttavia ora ho alcune informazioni al riguardo da parte di Dick Clemence, il mio consulente "numero uno" (parlerò di lui in un capitolo successivo). Ecco cosa dice sull'argomento: «Il fieno è un prodotto molto variabile, quindi qualsiasi consiglio relativo alle quantità deve essere inteso come indicativo. Potrei indicare 25 balle da 20 kg, cioè mezza tonnellata di fieno sfuso, come minima quantità per un'area di 230 m². Ciò dovrebbe fornire una buona copertura di partenza, ma sarebbe auspicabile approntarne altrettanta come riserva per i reintegri successivi, approvvigionandosi sin dall'estate di una tonnellata di fieno sfuso (questa quantificazione vale per un terreno non lavorato). L'orticoltore esperto potrà economizzare gestendo al meglio quantità minori di pacciamatura, ma è meglio che i principianti dispongano di una grande quantità di fieno».

Questa risposta è assai migliore di quella che ho sempre dato io alle persone, ovvero «te ne servirà sempre almeno il doppio di quanto pensi».

Una volta il direttore di una rivista di orticoltura mi chiese di inviargli un articolo riguardo alcuni aspetti del mio metodo; quando gli suggerii di pubblicarne uno sulla pianificazione preventiva dei lavori nell'orto, rispose: «Va bene, ma sinceramente non pensavo che tu procedessi con una qualsiasi pianificazione; pensavo che tu andassi nell'orto solo quando fossi dell'umore giusto e che spargessi a casaccio semi sul fieno».

Stava scherzando, tuttavia mi sorprende quante persone che hanno letto il mio libro abbiano ricevuto più o meno la stessa impressione.

HOW MUCH MULCH ?

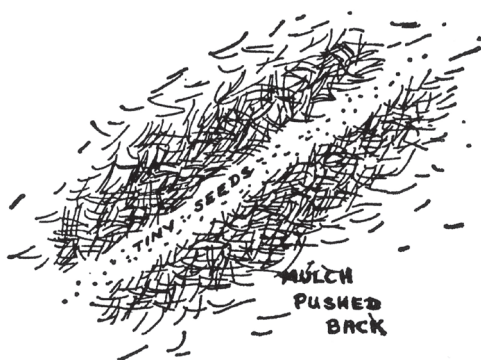


Quanto pacciamo? Consiglio a tutti di iniziare con una pacciamatura spessa circa 20 cm.

Mi rimproveravo anche per non aver chiarito a sufficienza come si debba procedere nei trapianti col mio sistema; quando poi ho riletto il capitolo intitolato “Butta via la vanga e la zappa” ho dovuto ammettere con ripugnanza quanto fossi stata trascurata nelle spiegazioni. Ecco cosa ho scritto a pagina 69: «Per piantare fai un piccolo solco nella pacciamatura... e lascia cadere i semi».

Ogni volta che mi viene posta questa domanda (e avviene ancora spesso) rispondo: «Pianta esattamente come hai sempre fatto: *nella terra*. Sposta quanto basta la pacciamatura e metti i semi nel terreno, poi coprili come faresti se non avessi mai sentito parlare della pacciamatura». Anche quando rispondo per posta a questa domanda lo sottolineo con decisione; quando poi parlo nei garden club cerco di non alzare la voce, ma probabilmente capita. Quando l'interrogante è lì nel mio orto mi inginocchio e glielo mostro direttamente.

La mossa successiva è affrontare la domanda: metti o non metti il paccame sopra i semi appena piantati?



Sposta quanto basta la pacciamatura e metti i semi nel terreno, poi coprili come faresti se non avessi mai sentito parlare della pacciamatura.

All'inizio mi stupiva che potessero pormi una domanda così sciocca, ma poi mi hanno raccontato che qualcuno stava seguendo il mio sistema facendo alcuni esperimenti di sua iniziativa; ho scoperto così che si può appoggiare il fieno sui semi più grandi contestualmente alla semina. Questo in effetti può dare alcuni vantaggi, di cui però parlerò più avanti.

Metto molta cura nel non coprire con la pacciamatura i semi minuscoli, come lattuga e prezzemolo, limitandomi a riavvicinarla al filare subito dopo aver seminato. Recentemente ho ricevuto alcune informazioni sulla piantagione dei piccoli semi, ma ho avuto la possibilità di provare solo una volta e quindi le inserirò nel capitolo 8, dove racconto le esperienze provenienti da altri coltivatori.

Più e più volte mi viene anche chiesto come mai non trovo controindicazioni nel pacciamare con il fieno malgrado sia pieno di semi di altre erbe. La risposta è semplice: se lo strato di pacciamatura è abbastanza spesso le erbacce non possono passare. Invariabilmente qualcuno dal pubblico mi chiede perché i semi degli ortaggi spuntano e quelli delle erbe infestanti no; spiego allora,

ancora una volta (con pazienza angelica), che la pacciamatura copre i semi delle erbe infestanti, ma che sopra i semi piccoli degli ortaggi io non metto alcuna copertura.

Un signore, in uno dei gruppi di cui vi ho parlato, sembrava molto determinato ad attaccar bottone sull'argomento sostenendo che gettare una grossa quantità di fieno in un orto dove fossero stati seminati semi piccoli fosse una buona pratica di coltivazione; il resto del pubblico era con lui. Non trovavo via d'uscita e stavo rasentando la disperazione, quando infine gli chiesi: «Se tu avessi intenzione di seminare un prato, spargeresti il seme dell'erba e lo copriresti con parecchi centimetri di pacciamatura?». A queste mie parole si rese finalmente conto che seppellire dei semi minuscoli sotto una coltre di fieno avrebbe impedito loro di germinare.

Tuttavia è possibile che, soprattutto in una stagione piovosa, possa verificarsi una crescita abbondante di erba dai semi contenuti nel fieno. Tutto quello che devi fare allora è semplicemente ribaltare il fieno invasato dall'erba. Ora, questo non è certo un lavoro impegnativo, ma alcuni miei ardenti discepoli sono capaci di indignarsi (con modi cortesi, ovviamente) perché ciò pare disturbarli. Li ho sollevati dall'aratura, zappatura, diserbo, irrigazione, trattamenti e compostaggio: allora come mai non ho pensato a un modo per evitare il ribaltamento di quei benedetti ciuffi di fieno?

Un'altra domanda che mi viene posta spesso è: come si possono piantare in sicurezza piccoli semi tra pareti di pacciamatura alte 20 cm? Non si può, ovviamente, ma poco dopo lo spargimento la pacciamatura si compatta e diventa ben presto una massa spessa una decina di centimetri piuttosto che una soffice coltre di 20 cm. Certamente il fieno verrà calpestato, potrebbe anche piovere e quindi in ogni caso si comprimerà. Ovviamente non avrai bisogno di iniziare con uno strato di 20 cm se userai pezzi compatti di fieno in balle e non fieno sciolto (*in Coltivazione Elementare non si usa mai fieno compatto e l'operazione di scioglimento del fieno viene chiamata "sprimacciatura". N.d.T.*).

Molte persone vogliono sapere perché non uso il letame e cos'ho contro di esso. Non ho nulla contro e anzi ne ho un rispetto forse un po' esagerato, ma il fatto è che non ne ho più bisogno. La pacciamatura in decomposizione prende il suo posto. Ho lamentato nel mio primo libro come nessuno mi abbia mai inviato un'ode al letame; negli anni, da allora, almeno una mezza dozzina di persone mi ha indirizzato poesie dedicate ai mucchi di letame.

Mi è stato chiesto più volte se materiali come la polvere di segatura e le foglie di quercia dovessero essere evitate, con l'idea che rendano il terreno troppo acido. Uso segatura con risultati eccellenti, principalmente attorno ai lamponi. Non abbiamo querce, quindi non posso rispondere a questa domanda per esperienza diretta, ma se ne avessimo certamente non esiterei a usarle; se scopriessi che rendono acido il terreno aggiungerei un po' di calce o cenere di legno. In merito a questo, ho avuto notizia di molti altri orticoltori che hanno usato sia segatura sia foglie di quercia trovandole soddisfacenti.

Nel mio primo libro un intero capitolo è dedicato alle fragole, quindi avrei potuto anche risparmiarmi il disturbo di riprendere l'argomento. Ciò malgrado non mi sottrarrò dal descrivere nuovamente come le coltivo, cioè in un letto permanente. In quell'occasione per essere sicura di essere chiara avevo chiesto a molte persone di leggere le mie bozze e di applicarle, sia ad alcuni che già coltivavano fragole sia ad altri che non lo avevano mai fatto prima. Quando finalmente potei concludere il capitolo dopo aver ascoltato tutti ero sicura che fosse... a prova di bomba.

E invece non potete immaginare quante persone mi hanno scritto implorando ulteriori spiegazioni e dettagli. Ma non solo: molti visitatori venivano all'orto e se ne stavano lì a studiare l'aiuola, trovando difficoltà nel capire quella mia idea di coltivazione. Così ho elaborato un metodo più semplice per ottenere un letto di fragole permanente, più facile da spiegare ma anche più agevole da praticare per me. Ed eccolo qui. Se ancora non ti sarà chiaro,

per favore non scrivermi ma pensane un altro a modo tuo: sono sicura che ce la farai.

Se state realizzando una nuova parcella tenete separate le piantine di 10 cm sul filare, distanziatele di qualche centimetro dai passaggi e quindi, dopo aver ottenuto il vostro primo raccolto, diradate le piante lasciando quelle dall'aspetto più promettente.

Poi lascerete che tutti gli spazi si riempiano. Facile, no?

Ed ecco cosa potrebbe accadere: mentre sarete presi da altri impegni e interessi la situazione potrà sfuggirvi di mano. In autunno vi sentirete la coscienza sporca e forse proverete un senso di sconfitta di fronte all'aspetto delle vostre fragole; allora potreste desiderare di tornare a coltivare alla vecchia maniera, ripiantando una nuova aiuola ogni anno. Oppure potreste addirittura rinunciare alla coltivazione delle fragole.

Prima di abdicare vi suggerisco di fare quest'altra prova: abbandonate l'idea di controllare i passaggi durante l'estate e lasciateli andare senza intervenire fino alla primavera successiva. Dopo aver ottenuto il raccolto diradate nuovamente l'aiuola e ripetete questa operazione anno dopo anno. Non l'ho mai fatto, ma prima di lasciar perdere tutto sicuramente ci proverei. Naturalmente potete anche solo ripromettervi di riprovare, cercando di far meglio la prossima volta. Convivere con le promesse infrante, anche quelle fatte esclusivamente a se stessi, può risultare talvolta angoscioso.

Molte persone mi chiedono cosa usare per realizzare la pacciamatura: fieno, paglia, foglie, aghi di conifere, segatura, erbacce, umido di cucina o qualsiasi altro materiale vegetale che marisca.

Alcune foglie non si decompongono o lo fanno troppo lentamente? No, restano solo sul terreno più a lungo riducendo il lavoro. Se non si decompongono rapidamente non importa, poiché si trovano tra le file delle piante in crescita e non sopra di esse. Si possono usare solo le foglie, senza il fieno? Sì, ma credo che una combinazione dei due elementi sia preferibile.

Il fieno non dovrebbe essere trinciato? Non trovi difficoltà nel piantare quando i fili d'erba che compongono il fieno sono troppo lunghi? Bene, non l'ho mai trinciato e non ho mai affrontato difficoltà così terribili; eppure ho settantasei anni e non sono certo più forte della media.

Si può usare l'erba tagliata fresca? Sì, ma non dura molto sul terreno e, a meno che tu non abbia un grande prato, da sola non ti basterebbe. Comunque, anche se non ne faccio uso, posso dire che la scelta migliore per non impoverire la terra del prato è di lasciare l'erba là dove cade mentre viene tagliata. Va bene pacciamare con le mele? Sì, va bene. Ho sentito dire che sono troppo acide per essere usate in grandi quantità. Quando preparo la salsa di mele spargo le bucce nell'orto e... non sgridatemi per averle sbucciate prima di cucinarle. So che bisognerebbe stufarle con tutta la buccia e quindi filtrarle. Ma non mi interessa molto che la salsa di mele sia perfettamente filtrata e proprio non mi piace il lavoro di filtrare, quindi le sbuccio prima. Uso il miele anziché lo zucchero perché ciò fa bene sia alla mia salute che alla mia virtù. Oltretutto, almeno per noi in famiglia, la salsa di mele acquisisce un sapore più dolce usando il miele.

Con quale frequenza va distribuita la pacciamatura? Ogni volta che vedo un punto che ne ha bisogno. Se le erbacce iniziano a sbirciare da qualche parte basta appoggiare una manciata di fieno su di loro.

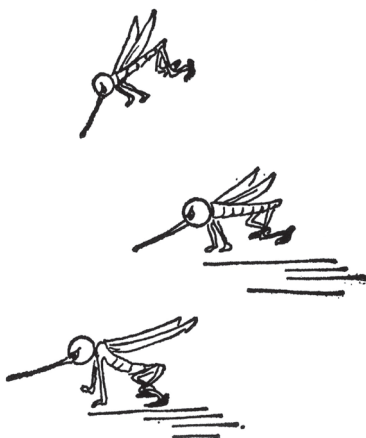
In quale periodo dell'anno si può iniziare a pacciamare? La risposta è ADESSO. Indipendentemente dal "quando" è sempre il momento giusto per tenere pronto il materiale che prima o poi servirà. O almeno rifletti per tempo in maniera costruttiva sulla questione e pianifica in anticipo la cosa. Se hai intenzione di usare le foglie sfortunatamente dovrai aspettare che cadano, ma puoi sempre farti trovare pronto al momento giusto.

Ecco una domanda che ho ricevuto dal Kentucky: «Dove posso trovare il fieno adatto? Nessuno da queste parti ne ha mai sentito parlare». A questa domanda posso solo rispondere così: se

nessuno nella tua comunità ha mai sentito parlare di pacciamatura di fieno, probabilmente non lo troverai e dovrai accontentarti di utilizzare qualcos'altro.

Molti chiedono: devo spargere letame e lavorare il terreno prima di pacciamare? Sì, ma solo se il tuo terreno non è molto ricco, altrimenti per rispondere allo scopo basterà la pacciamatura.

Ancora e ancora: «Il pacciamame non attira talpe, topi, lumache, ratti, serpenti?». Nel mio giardino no, ma avrò altro da dire al riguardo nel capitolo dedicato ai parassiti. Ho ricevuto una lettera che mi chiedeva se le zanzare non si «nascondessero sotto il fieno, pronte a saltare fuori per pungerti appena entri nell'orto». Be', le nostre no; evidentemente qui da noi abbiamo zanzare così coraggiose che non si preoccupano affatto di stare in agguato nell'orto: ci pungono ovunque ci troviamo.



Ho ricevuto una lettera che mi chiedeva se le zanzare non si «nascondessero sotto il fieno, pronte a saltare fuori per pungerti appena entri nell'orto». Be', le nostre no; evidentemente qui da noi abbiamo zanzare così coraggiose che non si preoccupano affatto di nascondersi in agguato nell'orto: ci pungono ovunque ci troviamo.

Ricevo lettere che lamentano come la pacciamatura non riesca a soffocare molte varietà di erbe selvatiche come la bardana, l'ipomea, la gramigna, la vecchia. Potrei aggiungere che la pacciamatura non planterà i tuoi semi né raccoglierà per te i tuoi raccolti; questo per dire, in modo scherzoso e amichevole, che se la pacciamatura fa cento cose per te non si può pretendere che ne faccia centouno. Tuttavia, facendo riferimento alle mie nuove esperienze dirette, ora ho motivo di sperare che l'eliminazione delle suddette minacce sia possibile e ne parlerò nel capitolo 8.

Quando si può ammendare con la calce? Quanta se ne deve somministrare? Bisogna disporla sopra o sotto il fieno? Di queste tre domande le prime due non hanno nulla a che fare con la pacciamatura... ma io sono solo un'esperta di pacciamatura, non di terreni calcarei o acidi. Posso consigliare di procedere alla soluzione di questi problemi come se non aveste mai sentito parlare del mio metodo: meglio però far analizzare prima il terreno in laboratorio. Tuttavia alcuni esperti sostengono che il mio modo di fare orticoltura implichi automaticamente la soluzione del problema di una eventuale eccessiva acidità del terreno.

Per quanto riguarda la terza domanda, puoi aggiungere la calce nella terra mentre pianti oppure sopra la pacciamatura se lo fai in un periodo dell'anno in cui puoi ragionevolmente aspettarti che pioggia o neve la dilavino attraverso il paccame sino al suolo. Io non uso calce da cinque anni e cresce tutto molto bene.

Quanto devono essere distanti i filari? Esattamente alla stessa distanza di quando non utilizzavi la pacciamatura prima di iniziare a praticare il mio metodo. Tuttavia, dopo aver pacciamato per alcuni anni, il terreno diventerà così ricco grazie al materiale vegetale in decomposizione che potrai piantare molto più fitto di quanto non avresti mai osato fare nell'orticoltura vecchio stile.

Poi c'è una domanda piuttosto singolare e non sono del tutto sicura di averla capita, ma poiché me l'hanno posta in diversi non la eluderò: «Non devi sgombrare un grande spazio per poter trapiantare piante che si allargano, come lattuga e cavolo, in modo che le foglie possano crescere a proprio agio?». Anche se non sono perfettamente sicura di cosa significhi tutto ciò, la mia risposta è “no”. Basta che tiri a malapena indietro la pacciamatura, metti la pianta e riporti la pacciamatura fino a toccare il colletto della pianta sotto le foglie più basse; così potrai prevenire la crescita delle erbacce e mantenere le radici nell'umidità.

Così tanto pacciamo sulle aiuole non soffoca la terra? No, non avviene, ma non chiedetemi perché. So solo che le mie parcelle sono pesantemente pacciamate e che l'erba sotto rimane viva.

La pacciamatura non sembra terribile da vedersi? Be', ci sono molte risposte a questa domanda; in gran parte dipende da quanto è stata trinciata, più lo è più otterrai un effetto piacevole. Trovo giusto che l'orto non debba avere un brutto aspetto. Potrei però rispondere con un'altra domanda: un giardino pieno di erbacce o con la terra bruciata dal Sole non sembrerà forse ancor più orribile? Oppure potrei essere un po' irriverente e dire: «A me piace così: pacciamato!». Nel capitolo dedicato ai fiori dirò qualcosa di più completo al riguardo.

Quanto dura la pacciamatura? Dipende dalla sua tipologia. Cerca comunque di averne sempre un po' di riserva, in modo da esserne rifornito al momento della necessità.

Si può usare il fieno un po' marcio? Si può trovare a volte del fieno che per un qualche motivo non interessa più a chi lo usa per nutrire il bestiame. Ad esempio potrebbe essere ammuffito perché l'erba era umida quando è stata falciata e raccolta, in ogni caso è altrettanto efficace per la pacciamatura come un buon fieno e risulterà molto più economico.

Vale la pena di pacciamare un orto cittadino? Non ho mai ben capito perché qualcuno se lo chieda. Non ho esperienza

diretta con l'orticoltura urbana, ma ho letto che la pacciamatura in città è particolarmente utile perché filtra la fuliggine prima che giunga al terreno. D'altra parte è certo che la pioggia prima o poi la dilaverà attraverso lo strato di fieno... fino al terreno. La parola agli esperti! Parlando di ipotesi, mentre sto scrivendo guardo gli articoli che ho redatto per vari periodici nel corso degli anni da quando è uscito il mio primo libro, sperando di trovarvi qualche traccia di saggezza. Eccone uno, scritto nel 1955. Ricordo che alcuni redattori mi persuasero di consigliare agli orticoltori come procedere se, per una qualche illuminazione premonitrice, avessero avuto sentore di una lunga e grave siccità.

Anche se oggi mi costa un po' ammetterlo, in quell'articolo dichiarai tante cose non basate sull'esperienza. Di certo furono tante ma, ad ogni modo, come avrei potuto riportare un'esperienza di prima mano dal momento che non vado soggetta a premonizioni rispetto a gravi siccità future? Nella ricerca ho anche trovato un altro mio piccolo gioiello: «Pianterò la zucca *Butternut* piuttosto che la *Blue Hubbard*, anche se preferisco quest'ultima alle altre varietà». Suppongo di averlo scritto perché la *Butternut* è una zucca piccola e quindi avrò pensato che potesse avere più possibilità di maturare rispetto all'altra più grande. Tuttavia tre anni fa, quando abbiamo avuto una siccità di quattro mesi, ho piantato sia la *Butternut* che la *Blue Hubbard* (non sapendo, naturalmente, del dannato periodo di secco che si prospettava); sebbene la *Butternut* non sia andata del tutto male, la *Blue Hubbard* ha raggiunto davvero il proprio massimo splendore. Non ricordo quante zucche tra i 15 e i 20 kg ho regalato quell'autunno. Ho però conservato la campionessa: una zucca della bellezza di 25 kg.

L'unica scusa che posso avanzare per aver dato consigli per l'orto trattando argomenti al di fuori della mia esperienza diretta è che non ho tirato a caso. Non ho indicato, ad esempio, di non far crescere la *Blue Hubbard* in tempo di siccità, ho solo

detto di aver ritenuto più saggio accontentarmi della *Butternut*. Direi di essere stata sufficientemente prudente e, forse, anche nel giusto.

Ora una domanda da un milione di dollari: dove si può trovare il fieno? È sempre difficile dare una risposta esauriente, ma potrei provarci così: se un certo numero di persone in una qualsiasi comunità lo cerca, credo che qualche commerciante sarà stimolato a reperirlo da qualche parte e a fornirlo. Almeno, questo è ciò che è successo qui nel raggio di oltre centocinquanta chilometri nel giro di un anno dopo la pubblicazione del mio libro. Chiunque in questo territorio è riuscito a ottenere tutto il fieno che voleva – di quello economico avanzato dagli allevamenti – a sessantacinque centesimi di dollaro a balla. Se si appartiene a un garden club perché non organizzare un acquisto collettivo così da creare la domanda di fieno avariato? Ma se anche non appartieni a un gruppo già organizzato probabilmente conoscerai un certo numero di persone che praticano orticoltura e che sarebbero ben contente di unirsi al progetto.

Usa tutte le foglie che trovi nei dintorni, trincia tutti gli stocchi di mais e utilizzali, ricicla “l’umido”, le patate e qualsiasi altra materia vegetale che possa degradarsi. In molte località le società di servizi trituran i rami potati durante la manutenzione dei tralicci elettrici e dei pali telefonici e spesso sono disponibili a scaricarli nel tuo orto evitandosi il costo dello smaltimento. Ma sbrigati, perché se scoprono che c’è molta richiesta capiranno assai rapidamente di poterci guadagnare. I trucioli di legno producono uno splendido pacciame, ti suggerisco di ignorare chiunque affermi che sono troppo acidi.

Recentemente un signore mi ha rimproverato per aver reso il fieno avariato talmente popolare da elevarlo a materiale prezioso. Il fatto importante per me, invece, è che ora sia diventato disponibile e che sia tutto sommato ancora economico. L’altro giorno un vicino mi ha chiesto: «Ti dà soddisfazione vedere tutto quel fieno in così tanti orti quando passi in macchina?».

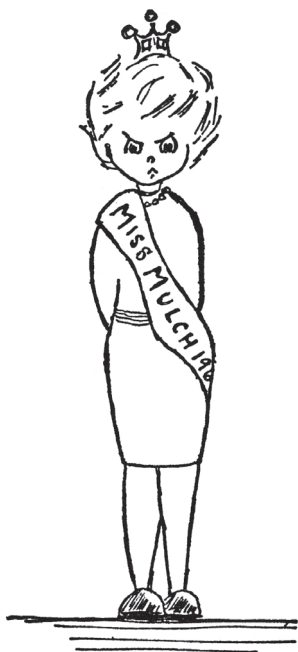
Lo ammetto: mi fa sentire bene.

Ogni tanto mi viene chiesto (da qualche esperto un po' isterico) cosa mi faccia ritenere di aver inventato io la pacciamatura. Be', naturalmente non la penso così, semmai l'ha inventata Dio decidendo semplicemente di far cadere le foglie dagli alberi una volta all'anno. Non penso nemmeno di essere la prima o unica persona ad aver adottato la mia particolare modalità di far pacciamatura per tutto l'anno, ma a quanto pare sono la prima a fare un gran chiasso al riguardo scrivendone, parlandone e dandone dimostrazione. E dal momento che in questo processo di diffusione della "grande notizia" ho incontrato molte migliaia di persone che prima non ne avevano mai sentito parlare, tra le quali alcune centinaia che mi ritengono pazzo perché "non può funzionare" e solo due persone che l'avevano già provata, non è sorprendente che mi si dica di vantarmi di averla ideata io?

Ma in fin dei conti perché dovremmo stare a preoccuparci di chi l'abbia inventata? Dick Clemence sostiene che sarebbe corretto denominarlo "Stout System", il che avrebbe di positivo di essere un nome breve da usare in riferimento al mio metodo senza dover raccontare l'intera storia ogni volta.

Provo quasi orgoglio quando mi imbatto in un articolo che menziona lo "Stout System", anche se non è esattamente ciò che sperava quella bambina così sicura che da grande sarebbe diventata importante e famosa e che avrebbe guardato con disprezzo chiunque le avesse predetto: «Un giorno tu sarai la Signora della Pacciamatura!».

A questo si aggiunga il poco entusiasmo che provo quando la conversazione negli incontri in società si trasforma in lumache e vermi dei cavoli non appena mi presento. Se qualche professore di psicologia, proponendo una prova di associazione di idee a un gruppo di orticoltori, dovesse dire «fieno ammuffito» o «scarti umidi di cucina», temo che alcuni di loro se ne uscirebbero senza esitazione con: «Ruth Stout!». A chi farebbe piacere?



*... non è esattamente ciò che sperava quella bambina così sicura
che da grande sarebbe diventata importante e famosa e che avrebbe
guardato con disprezzo chiunque le avesse predetto:
"Un giorno tu sarai la Signora della Pacciamatura!".*